

Il 14 ottobre 1980 **esce di scena l'operaio-massa**, protagonista di lotte e conquiste degli Anni 70. Con il tramonto della fabbrica si trasforma la società, che assimila il concetto di valore come interesse.

La marcia dei "40 mila" una metafora per leggere il futuro che ci aspetta

Giovanni De Luna La Stampa 14-10-20

Nel decennio 1971-1981 si era registrato un incremento vertiginoso della dimensione quantitativa delle classi medie (dal 38,5% della popolazione attiva del 1971, passarono al 46,4% nel 1983). Soprattutto al Nord le classi medie urbane diventarono il settore nevralgico della società italiana.

Se nella grande industria furono sensibili la caduta dei profitti e la staticità dell'occupazione, gli Anni Settanta furono invece un decennio di espansione per la piccola e media impresa all'interno di coordinate che si possono così riassumere: decentramento, minore costo del lavoro, più bassa conflittualità, protezione del sommerso, flessibilità strutturale di fronte a un mercato in movimento, l'apporto di lavoratori irregolari, propensione verso iniziative economiche modeste, gestibili dalla famiglia e comunque legate alla moltiplicazione dei posti di lavoro indipendenti tanto nell'artigianato quanto nel commercio e nel turismo.

Tra il 1981 e il 1991 sul territorio lombardo si registrò un aumento del 25% degli occupati nel settore terziario: un vero esercito di produttori di servizi si affiancò a quello dei nuovi imprenditori emersi nel decennio precedente (il 70% in più tra il 1971 e il 1981). Come dire: gli Anni 70 furono sconfitti dagli Anni 80 direttamente nelle loro premesse sociali e economiche.

In questa ottica, la sconfitta operaia dei «35 giorni» della Fiat appare oggi come il prologo di una vicenda che si sarebbe chiusa con il referendum del 9-10 giugno 1985 che avrebbe abrogato la scala mobile. Ma mentre la società italiana cominciava a modellarsi secondo tratti tipicamente postnovocenteschi, il sistema politico non reagiva allo stesso modo.

Per tutti gli Anni 80, i partiti, rinunciando a determinare la politica nazionale (come recita il testo della Costituzione) si specializzarono progressivamente nella funzione di determinare i politici, ossia di scegliere le persone da distribuire negli infiniti incarichi pubblici - governativi, assessorili, sanitari, bancari, parastatali, pararegionali, ecc.- che lo sviluppo dello Stato sociale aveva creato a loro vantaggio; un percorso all'interno del quale erano presto destinati a diventare semplici «aggregati instabili di detentori di cariche pubbliche», rinchiusi all'interno del circuito consenso - istituzioni - denaro pubblico. Nel 1979, un anno prima del corteo dei 40 mila, alle elezioni europee si era presentata la Liga veneta. Fu un segnale, ma nessuno se ne accorse.

In questo senso la «marcia» assume un rilievo simbolico che trascende la specifica realtà di Torino per diventare una sorta di grande metafora interpretativa di quello che sarebbe successo in Italia alla fine di quel decennio che proprio i 40 mila avevano inaugurato con la loro iniziativa. La mia ipotesi è infatti che il crollo della Prima Repubblica sia coinciso con una sorta di «rivoluzione centrista», caratterizzata

- dall'affiorare tumultuoso dell'estremismo di centro, con il centro sociale e politico che ha assunto i panni del radicalismo, coniugando i propri valori tradizionali con forme di mobilitazione collettiva che in passato erano appartenute solo alla destra o alla sinistra (proteste di piazza, occupazioni stradali, scioperi);

- dall'aver come protagonisti soggetti sociali di centro, le nuove figure che si sono affermate dentro il vecchio contenitore dei ceti medi tradizionali, ridisegnandone profondamente i contorni

- dall'essere stata resa politicamente visibile da forze di centro (la Lega degli Anni 80, Forza Italia degli Anni 90);
- dalla costruzione di un proprio sistema di valori in cui i «valori» coincidono con gli «interessi» e con interessi da difendere a ogni costo contro nemici veri o presunti (di volta in volta i meridionali, i sindacati, i comunisti, gli extra-comunitari, il terrorismo islamico, ecc.);
- da un esito finale che coincide con l'approdo a un sistema fondato su una nuova architettura politica del centro.

Più in generale, a prescindere dai riferimenti etnici e territoriali, a partire dagli Anni 80 tutti gli italiani, del Nord e del Sud, cominciarono a riconoscersi in un'appartenenza comune definitasi intorno alle categorie del mercato, della produzione e dello sviluppo economico.

In rotta di collisione con tutti gli strumenti dell'artificialismo politico, rifiutando sia gli apparati istituzionali che i partiti come veicoli di una integrazione in grado di sedimentare anche scelte identitarie, il progetto ottocentesco e novecentesco di «fare gli italiani» sembrò voler attingere a una illimitata fiducia nel progresso materiale e nell'accrescimento dei beni e delle merci, ritenendoli in grado di riassorbire o almeno attenuare le differenze e di costituire una «nazione» in cui ci si sentiva tutti «figli dello stesso benessere».

Per la prima volta, i processi di integrazione furono affrontati non all'interno di «parzialità» programmatiche (come era stato per i partiti di massa affermatasi nel secondo dopoguerra, titolari di territori definiti da sub-culture specifiche), o di ideologie totalitarie, come fu per il fascismo ma riferendosi direttamente ai due più forti elementi di aggregazione che questo paese abbia mai sperimentato nella sua storia unitaria: l'unificazione del mercato nazionale della forza lavoro, diventata fatto compiuto negli Anni 60; la corsa al benessere diffuso e protetto (da un sistema di welfare che metteva al riparo da ogni rischio) sviluppatasi proprio negli Anni 80.

In quel periodo, all'interno dell'universo sociale emerso nella «marcia dei 40 mila», gli oggetti che si desideravano e si acquistavano erano simboli di una identità costruita inseguendo bisogni e desideri profondi, segnali inviati anche agli altri per testimoniare il raggiungimento di uno status, suggellare un processo «di identificazione voluta e forte con coloro che fanno le stesse cose». —